



Zani (Pds): «Spero che alla Camera la Lega si esprima a prescindere dai calcoli politici»

Ulivo, si accende il dibattito E il Polo teme il voto dell'aula

Mattarella: scelte personali quelle dei popolari in Giunta

ROMA. «È una questione di coscienza, qui non ci sono di mezzo né disposizioni di gruppo, né scelte di partito». Sergio Mattarella, capogruppo dei Popolari alla Camera, sul caso Previti taglia corto. Quella dei componenti del suo partito nell'ambito della giunta per le autorizzazioni a procedere di votare "no" all'arresto dell'ex ministro di Berlusconi è «una scelta personale, presa in totale autonomia rispetto al gruppo e al partito». E al senatore della Sinistra democratica Passigli che aveva parlato di rischi per la tenuta della maggioranza, Mattarella polemico replica: «I problemi per la tenuta della maggioranza non vengono certo dai voti liberamente espressi, ma dalle dichiarazioni irresponsabili». Che il voto sulla richiesta d'arresto per Cesare Previti, sulla quale ora è chiamata ad esprimersi l'aula, sia una scelta che riguarda la libertà di coscienza dei componenti del Parlamento lo ribadisce il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni. Il segretario del Pds e presidente della Bicamerale, Massimo D'Alema, lo aveva già detto nei giorni scorsi, quando affermò che la questione travalica gli schieramenti ed i partiti. E questo lo ripetono, a voto della giunta per le autorizzazioni a procedere avvenuto, gli esponenti del Polo. Ma nelle reazioni del centrodestra, che ora si augura che «il

buon senso prevarrà anche in aula», l'intreccio tra il piano giudiziario e quello delle conseguenze politiche viene posto. Al centro c'è l'esito delle riforme costituzionali, sulle quali si registra una evidente preoccupazione di An per eventuali reazioni da parte di Forza Italia nel caso in aula prevalesse il "sì" alla richiesta d'arresto per Previti. Il portavoce di An, Adolfo Urso, dice che ora il clima «si è svelenito» e senz'altro agevererà il percorso iniziato con la Bicamerale. E Alfredo Mantovano, coordinatore di An, ribadisce che in ogni caso la vicenda Previti va tenuta nettamente separata dal lavoro per le riforme costituzionali.

Viaggiano formalmente su piani separati il livello giudiziario e quello politico. Ma nell'atmosfera un po' strana che si respira nel Transatlantico di Montecitorio, subito dopo il "no" all'arresto prevale nella giunta per le autorizzazioni a procedere, il caso Previti un'inquietudine di fondo la crea in un quadro politico che si trova alla vigilia del decisivo appuntamento del dibattito sulle riforme. Il "no" di ieri all'arresto di Previti non c'è dubbio che divisioni e tensioni nella maggioranza e nello schieramento di centrosinistra le ha create. Se i Popolari sottolineano la netta distinzione tra il piano politico e quello delle scelte da compiere «in totale li-

bertà» nel merito della vicenda giudiziaria, il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, non esita a dire che «è prevalso il calcolo politico». E che quindi in quel "no" della giunta per le autorizzazioni a procedere «hanno contato anche preoccupazioni di natura diversa». Bertinotti, il quale è convinto che l'autorizzazione all'arresto deve essere concessa «perché contro Previti non c'è né complotto né "fumus persecutionis"», ora si augura che l'aula ribalti la decisione, che «il plenum della Camera dica al paese e all'opinione pubblica che tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge». Ma la senatrice di Rifondazione comunista, Ersilia Salvato, invita a «letture non politiche» del voto di ieri. Intanto, se Di Pietro ha preferito non commentare, durissime proteste vengono dal deputato Elio Veltri, molto vicino all'ex Pm e neosenatore dell'Ulivo. Veltri fa un richiamo a quanto successo nel 1992 con Craxi e dice che questo voto è destinato ad incrementare il numero di coloro che si sentono vicini a Di Pietro». Per il deputato della Rete, Scozzari, si tratta di «una scelta inaccettabile». E il "Verde" Mauro Paissan dice che al posto di Previti lui non sarebbe certo felice, perché il voto in aula potrebbe ribaltare il risultato. Di «scelta grave e immotivata» parla un altro esponente

del Pds, che usa toni molto duri, il voto di ieri «è il risultato di un complicato intreccio di connivenze e accordi che hanno come loro base la Bicamerale». E il senatore del Pds Pellegrino dice di rispettare ma non condividere il voto di ieri: «Il clima tra le forze politiche sarà indubbiamente rasserenato, ma dubito fortemente che la politica nel suo complesso ne guadagni in termini di credibilità e autorevolezza». Gloria Buffo della sinistra interna del Pds si augura, dal canto suo, che il voto dell'aula di Montecitorio ribalti la decisione di ieri.

Intanto, Silvio Berlusconi ha preferito aspettare ad Arcore il voto. Pare che la sua scelta sia quella di non esprimersi sulla vicenda fin quando l'aula non si sarà espressa. Ad eccezione delle dichiarazioni polemiche di Tiziana Parenti («È stato detto no ai diktat dei giudici») e di Vittorio Sgarbi («Perché non fanno arrestare anche Berlusconi?») improntate a cautela le reazioni venute ieri da Forza Italia. Il presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia e Franco Frattini dicono che ora anche in aula «dovrà prevalere il buon senso». Nessun accento alle riforme. E una strana atmosfera continua a far da sfondo alla vicenda Previti.

del Pds, che usa toni molto duri, il voto di ieri «è il risultato di un complicato intreccio di connivenze e accordi che hanno come loro base la Bicamerale». E il senatore del Pds Pellegrino dice di rispettare ma non condividere il voto di ieri: «Il clima tra le forze politiche sarà indubbiamente rasserenato, ma dubito fortemente che la politica nel suo complesso ne guadagni in termini di credibilità e autorevolezza». Gloria Buffo della sinistra interna del Pds si augura, dal canto suo, che il voto dell'aula di Montecitorio ribalti la decisione di ieri.

Intanto, Silvio Berlusconi ha preferito aspettare ad Arcore il voto. Pare che la sua scelta sia quella di non esprimersi sulla vicenda fin quando l'aula non si sarà espressa. Ad eccezione delle dichiarazioni polemiche di Tiziana Parenti («È stato detto no ai diktat dei giudici») e di Vittorio Sgarbi («Perché non fanno arrestare anche Berlusconi?») improntate a cautela le reazioni venute ieri da Forza Italia. Il presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia e Franco Frattini dicono che ora anche in aula «dovrà prevalere il buon senso». Nessun accento alle riforme. E una strana atmosfera continua a far da sfondo alla vicenda Previti.

Paola Sacchi

L'intervista

L'esponente socialdemocratico è stato l'unico della Sd a votare contro l'arresto

Schietroma: «Il mio è stato un no tecnico, non politico La carcerazione preventiva non era indispensabile»

«Il processo va fatto al più presto: se Previti risulterà colpevole dovrà essere punito. Ma in coscienza non vedo rischi di inquinamento delle prove». «L'ex ministro non è un perseguitato, i giudici di Milano meritano rispetto». «Prudenza anche per gli imputati comuni».

E Sgarbi chiede «protezione» parlamentare

«Perseguitato» dalla magistratura che, accogliendo le querelle per diffamazione presentate dal procuratore di Palermo Giancarlo Caselli, ha avviato procedimenti in diverse sedi e a Torino lo ha anche già condannato a otto mesi senza la condizionale, Vittorio Sgarbi rende noto di ricorrere alla Camera affinché «dichiari subito insindacabili» le opinioni da lui espresse e chieda ai giudici di sospendere i giudizi in corso.

Vittorio Sgarbi, con ogni probabilità, illustrerà il ricorso il prossimo 21 gennaio in aula quando saranno discussi tra gli altri una serie di procedimenti contro il parlamentare.

L'on. Sgarbi ricorda fra l'altro che la condanna (ad otto mesi senza la condizionale, pronunciata dai giudici di Torino venerdì scorso), così come i giudizi avviati dai magistrati di Roma e Milano, sono conseguenza di un suo intervento al Palalido di Milano, alla presentazione del programma di Forza Italia, nel marzo '96, dove «il sottoscritto non ha fatto altro che riferire quanto s'è verificato ai danni della Sicilia e dei siciliani dopo l'occupazione piemontese». I giornali, precisa ancora Vittorio Sgarbi, attribuiranno «falsamente al sottoscritto di aver avuto in mente il procuratore Caselli», mentre invece egli avrebbe inteso riferirsi alla storia dell'unità d'Italia. (Ansa)

ROMA. Alla luce del risultato quello di Gianfranco Schietroma, socialdemocratico, si è rivelato un voto determinante perché la giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera decise no all'arresto di Cesare Previti. Un esponente della Sinistra democratica, quindi, ha consentito il risultato intorno al quale hanno votato i suoi colleghi di gruppo. Nonostante tutto è sereno quello che qualcuno, nel Transatlantico di Montecitorio, apostrofa come "l'uomo del giorno".

Onorevole Schietroma, se fosse possibile votare di nuovo, si comporterebbe allo stesso modo?

«Voterei come ho votato perché è una cosa che ho fatto con convinzione. D'altra parte lo avevo già annunciato nei giorni scorsi».

In base a quale ragionamento?

«Credo che il problema sia tecnico e che questo atto vada ricondotto solo in quell'alveo e non essere trasformato in una vicenda politica. La mia è stata, quindi, una decisione tecnica. Siamo nella fase finale dell'istruttoria di un processo che io chiedo che venga fatto al più presto. I giudici del Tribunale giudichino,

quindi, rapidamente Previti e se lo riterranno colpevole lo puniscano pure. In questa fase a noi viene richiesto non un giudizio nel merito di colpevolezza o innocenza ma solo se è indispensabile l'arresto di Previti. Ecco, io a questa domanda in coscienza mi sono sentito di rispondere che non è necessario. Non c'è più il rischio di inquinamento delle prove, un'istruttoria è già stata conclusa, le altre lo saranno a breve».

Esiste però una certa drammatizzazione del caso.

«Alcuni hanno detto che votare contro l'arresto avrebbe significato confermare che Previti è un perseguitato e che i giudici di Milano sono dei persecutori. Io non sono d'accordo. La mia valutazione è che Previti non è un perseguitato, non c'è un complotto, che la magistratura in genere ed in particolare i giudici di Milano meritano il massimo rispetto. Ma qui c'è da valutare, sotto il profilo tecnico, se sia necessaria in questo momento la carcerazione preventiva. Per le ragioni che ho detto, a mio avviso, non è necessa-

ria».

Cosa risponde a chi parla di impunità?

«Che non vogliamo dare l'impunità a nessuno. Anzi in linea di principio non sono contrario all'abolizione dell'impunità parlamentare. Ma ora queste norme ci sono ed io devo giudicare in base alla normativa vigente. Con molta serenità, lo ribadisco, per me non c'erano gli estremi per l'arresto. Senza drammatizzare e senza buttarla in politica».

Ma la maggior parte della gente si trova a subire la carcerazione preventiva. Non un'ingiustizia?

«Una giusta prudenza nel procedere ad un arresto prima del processo deve valere per tutti, parlamentari e semplici cittadini. Se non vale per questi ultimi non è responsabilità mia e credo che la stragrande maggioranza dei giudici stia molto attenta prima di ordinare un arresto. Ma qui subentra anche una questione di sensibilità personale su cui è difficile influire».

Resta il fatto che sarebbe auspicabile maggiore attenzione per i

cittadini, per così dire, normali?

«Da anni faccio l'avvocato penalista e sono convinto che la libertà personale è la cosa più importante ma anche che l'operato dei magistrati va difeso. Nello stesso momento in cui ho votato contro l'arresto ho voluto ribadire il massimo rispetto nei confronti della magistratura che però può anche fare valutazioni eccessive, sbagliare come può capitare a qualunque essere umano. L'importante è riproporre la questione in termini di serenità e di dialettica processuale. Non fare una questione di complotto, persecuzione...».

Ma allora, a suo avviso, quelli che hanno votato in modo diverso da cosa si sono fatti convincere?

«Le valutazioni in una questione delicata come questa possono essere diverse, ma tutte rispettabili. Nessuno può essere convinto di essere depositario della verità. Io in tutta onestà, da tecnico, ho ritenuto di comportarmi in un certo modo».

Marcella Ciarnelli

Maroni astenuto, Borghezio per il sì, ma ora l'ex ministro dell'Interno dice che in aula...

Continua il gioco ambiguo della Lega

«Siamo più numerosi dei popolari: tra una settimana il risultato potrebbe essere opposto a quello in Giunta»

ROMA. Come previsto la Lega ha giocato, ieri, la partita («sporca», secondo il capogruppo della Sinistra democratica in Giunta, Francesco Bonito) annunciata: fare di tutto per accreditare la posizione di ago della bilancia al prossimo appuntamento in aula: Maroni si è astenuto e Borghezio si è infilato nello schieramento favorevole all'arresto di Previti. Così, con questa ambiguità, tutte le porte restano aperte. Che il gioco alla lunga possa avere successo è tutto da verificare, comunque Maroni ci prova: «Quanto avvenuto in commissione non è risolutivo e in aula si dovrà ripartire da zero. Lì sarà diverso...Il gruppo della Lega è più numeroso di quello dei popolari. Insomma quando si voterà fra una settimana potrebbe anche saltare fuori un risultato esattamente contrario a quello emerso in Giunta e in gran parte la cosa dipenderà da noi». Circa le motivazioni che hanno portato i due rappresentanti della Lega a decisioni diverse, entrambi calcano l'accento sui convincimen-

ti personali. Borghezio: «Ho votato a favore dell'arresto perché ritengo che prevalgano altre ragioni rispetto a quelle, che pure condivido, di chi si preoccupa di non ledere il plenum del Parlamento». Maroni: «Al contrario di Borghezio, mi riservavo di prendere una decisione in aula perché non mi sono ancora fatta un pieno convincimento. Comunque se il nostro fosse stato un voto politico, come lo è stato per gli altri parlamentari, anch'io avrei dovuto votare come Borghezio».

Sul futuro comportamento a Montecitorio per ora le bocche restano cucite, anche se al momento vengono lasciate correre le voci che accreditano la Lega già schierata col fronte favorevole alle manette. Una scelta in qualche modo ammessa anche da Maroni: «Molti di quelli che ho sentito la pensano come il mio collega di partito e quindi non sono schierati a favore di Previti. Altri sono sulla mia posizione, quella cioè di chi non ha ancora deciso». Intanto Borghezio traccheggia:

«Noi in Giunta abbiamo votato secondo coscienza, ma ormai è chiaro che la partita è politica. Che cosa faremo in aula? Sarà un voto politico di coscienza, spero che si continui a guardare con una forte ragione di coscienza. Il mio convincimento è noto: qui ci troviamo di fronte a reati di corruzione in atti giudiziari, ciò anche tenendo conto degli elementi emersi dagli atti inviati dalla magistratura e dal dibattito in commissione».

Dunque la strategia della cortina fumogena continua. Forse nella testa di Bossi si è già formata una decisione, ma il problema è sempre lo stesso: capire se, ad esempio, un voto del Carroccio favorevole all'arresto di Previti sarà determinante fra una settimana. Perché l'oscillazione è ormai questa: si alle manette oppure fuga nell'astensionismo. La risoluzione finale del Senato potrebbe anche essere influenzata da una circostanza non secondaria, ovvero il parere della sua base che è ampiamente favorevole alla carce-

razione dell'ex ministro di Berlusconi. Comunque il compito di tenere tutti sulle spine è affidato a Maroni, il quale non solo definisce «insignificante» il responso della Giunta ma insinua il dubbio che già ieri avrebbe potuto esserci una sorpresa: «I favorevoli al no sono una maggioranza risicata, visti gli otto sì e le due astensioni». Qui l'ex ministro dell'Interno bluffa spudoratamente, perché quelle due astensioni non sono targate solo Lega. Insomma, a ben guardare, la giornata di ieri non è stata favorevole al disegno tanto inseguito di sistemare il Carroccio nella posizione di ago della bilancia. Anzi, proprio i numeri sono lì a dimostrare il contrario: se anche Maroni si fosse unito al fronte del sì, il suo voto non avrebbe affatto cambiato il risultato finale. Comunque c'è da scommettere che la Lega affronterà il secondo round esattamente come il primo: deciderà all'ultimo momento.

Carlo Brambilla

Parlamento e dintorni



L'avvocato di Berlusconi: ovvero il pericolo è il mio mestiere

GIORGIO FRASCA POLARA

CI TIENE O NO, DOTTI, ALLA SUA PELLE? Impressionante l'intervista concessa al «Messaggero» da Vittorio Dotti che Cesare Previti ha accusato di essere uno dei registi del «complotto» ai suoi danni. Ma non meno impressionanti la successiva smentita di Dotti e la controtestimonianza della giornalista. C'è almeno un passaggio della intervista che fa venire i brividi. Di «questo tizio che per sviare e depistare, inventa balle su di me», l'ex capogruppo di Forza Italia non ha voluto pronunciare neppure il nome, e men che mai dire quel che davvero pensa. Questione di stile? No, è che «alla mia pelle ci tengo», ha tagliato corto. L'indomani Dotti ha smentito (ma la giornalista ha confermato tutto). Una ragione in più, la smentita, per ritenere che l'avv. Dotti conosca bene Previti?

PERFIDO MA OGGETTIVO, VALDO SPINI. Con una lettera al «Corriere» il laburista Valdo Spini replica ad Enrico Boselli, socialista del Sì, che in un'intervista allo stesso giornale (sulla Cosa Due) aveva parlato dello stesso Spini e di Giorgio Ruffolo come di «personaggi [che] sono da tempo, direttamente o indirettamente, nelle liste elettorali messe a punto da Botteghe Oscure». Valdo Spini ricorda allora di essere stato eletto nel '94 (per i progressisti) e nel '96 (per la coalizione dell'Ulivo) nel collegio di Firenze 3, Rifredi, «cioè in un collegio della mia città e proprio in quello in cui totalizzavo il maggior numero di preferenze da deputato socialista». E Boselli? «Nelle stesse elezioni Boselli è stato eletto deputato nelle identiche liste a Chiusi (Siena) e successivamente a Ferrara, località dove il Pds risulta avere una forza, se non pari, addirittura superiore a quella di Firenze 3». Qual è allora la differenza? Urge chiarimento del citato Boselli.

AHI, AHI, AHI, BUTTIGLIONE NON PAGA MAI. Finalmente chiarito (da una periferica noticina di «Panorama») il mistero della assenza della delegazione del Cdu al congresso del Partito popolare europeo. C'erano i più bei nomi dell'area cattolica e moderata: da Kohl a Giscard d'Estaing, da Prodi a Santer. Oltre naturalmente al segretario del Ppi, Marini, e al vice del Ccd, Follini. E Buttiglione? Assente, in qualche modo giustificato: il Cdu da tempo non paga le quote di associazione e quindi non è stato invitato. Mortificazione internazionale.

STORIE DI ORDINARIA BUROCRAZIA. Oltre due anni fa furono indetti i concorsi per 39 e 29 posti nell'organico della dirigenza della presidenza del Consiglio. Prove scritte espletate, prove orali concluse più di sei mesi or sono. E la chiamata in servizio dei 68 dirigenti? I vincitori aspettano ancora. Urge intervento del ministro per la Funzione pubblica, Bassanini, impegnato - con apprezzabile e apprezzato piglio - nella dura battaglia per la sburocratizzazione.

SINDACO RUTELLI, DOV'È FINITO IL VOTO DI MISSIONI? È la domanda, tra l'ironico e l'indignato, che Eduardo Missoni, candidato Pds alle recenti amministrative romane, ha rivolto al sindaco Rutelli dopo aver constatato con sorpresa che nei verbali della sezione elettorale n. 3386 non risulta nemmeno una preferenza per lui. «Cosa che non avrebbe probabilmente alcun significato - scrive Missoni - se non si trattasse proprio della sezione dove io ho votato e, ovviamente, per me stesso». Insomma, «almeno quell'unica preferenza, certamente espressa, doveva essere riportata senza considerare quelle dei molti amici fidati che hanno votato nella medesima sezione». Allora, dov'è finito il voto di Missoni? Urge risposta di Francesco Rutelli.

«IL FOGLIO? VUOL SPILLARE SOLDI ALLO STATO». Parola del capogruppo dei Verdi alla Camera, Mauro Paissan che ha dato (di malavoglia, par di capire) il nulla osta al collega Marco Boato perché costituisca con il forzista Marcello Pera un partitino trasversale che avrà come proprio organo «il Foglio» di Giuliano Ferrara. «Per dirla in maniera cruda - nota Paissan - si tratta d'un marchingegno per spillare un poco di soldi allo Stato e girarli al quotidiano di Giuliano Ferrara». Per Paissan è una «sconfitta»: «Un giornale che si colloca nell'area liberista, gode di finanziamenti della famiglia Berlusconi, e adesso si mette a fare i giochetti per avere un poco di contributi pubblici»...

I VANTAGGI DEL SISTEMA MAGGIORITARIO. «Decidere con il sistema maggioritario è una trovata come l'illuminazione a gas» (William E. Gladstone, 1809-1898).

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Pietro Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Boetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gessai, Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO Ornate Pivetta L'UNA E L'ALTRO Letizia Pedroni
PAGINONE Cronaca Anna Tarquini
E COMMENTI Angelo Melone ECONOMIA Riccardo Liguori
ART DIRECTOR Fabio Perzani CULTURA Alberto Crespi
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garaboldi IDEE Bruno Gravagnolo
Matiilde Passa
CAPI SERVIZIO RELIGIONI Romeo Bassoli
POLITICA SCIENZE Tony Jop
ESTERI Paolo Soldini SPETTACOLI SPORT Ronaldo Pengolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione:
Nereo Pruska, Alfredo Nedicci, Italo Parolo,
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Parolo
Vicedirettore generale: Dario Azzeolino
Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

CEG

Certificato n. 3408 del 10/12/1997